COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

9 Dicembre

LA SICILIA

Kevin eroe per caso: «Un dovere»

COMISO. La Monica racconta come ha tirato fuori dall'abitacolo il conducente di un'auto ribaltatasi

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

Comiso. «Non credo di aver fatto nulla di speciale, ma ho agito come dovevo e come avrebbe fatto qualsiasi altra persona al mio posto». Kevin La Monica non vuole passare per un eroe, ma il fatto è che il suo intervento ha salvato una vita. Kevin, 27 anni, sabato sera si trovava sulla Comiso-Ragusa quando ha notato che l'auto davanti a lui ha arrestato subito la corsa e il conducente è uscito di fretta correndo più avanti.

Lì c'era un'auto che si era ribaltata, Kevin si è subito fermato precipitandosi verso la macchina incidentata. «Ci siamo avvicinati all'auto - ha raccontato Kevin - e abbiamo visto che c'era un uomo all'interno dell'abitacolo, vista la situazione e conoscendo le procedure, abbiamo deciso di non intervenire, ma di chiamare subito i soccorsi e, nel frattempo, continuare a dare supporto morale alla persona vittima dell'incidente che, nonostante ferita, sembrava abbastanza lucida. L'allarme è però scattato quando ho visto del fumo che fuoriusciva dalla vettura, a quel punto non c'è procedura che tenga, la priorità è stata quella di portare fuori l'uomo ferito e metterlo in salvo prima che fosse troppo tardi. mi sono accorto che l'uomo aveva un piede impigliato in un pedale, non ricordo se si trattasse del freno o dell'acceleratore, così sono subito tornato in macchina a prendere il kit che avevo dietro, dall'interno della borsa ho preso un coltellino e così sono riuscito a tagliare la scarpa e in poco tempo abbiamo tirato l'uomo fuori dall'abitacolo». «Non ho fatto nulla di eccezionale - ripete Kevin La Monica -, ma ho messo in pratica ciò per cui mi impegno quotidianamente». Il caso ha infatti voluto che Kevin faccia parte dell'associazione Italiana familiari e vittime della strada (Aifvs) e in quel momento stava facendo rientro da Comiso dove aveva partecipato ad una iniziativa sulla sicurezza stradale. Kevin nel 2016 è stato vittima di un bruttissimo incidente stradale avvenuto nella strada di "Malavita", il giovane ragusano si scontrò con un trattore.

Per lui si rese necessario il trasporto in elisoccorso a Catania, ma fortunatamente si salvò. Oggi quindi Kevin porta quella esperienza nelle scuole, tra i giovani, per cercare di dare un contributo alla campagna di sensibilizzazione portata avanti dall'associazione rappresentata in provincia da Biagio Lisa. È stato a lui che Kevin ha fatto la prima telefonata per chiedere consigli su come comportarsi in quella occasione.

«Kevin - ha raccontato Lisa - aveva partecipato con noi all'evento "Giocando si Impara" per spiegare ai giovanissimi le prime nozioni riguardanti il codice della strada. È un ragazzo estremamente altruista e, nell'occasione dell'incidente, si è comportato in maniera davvero esemplare. Kevin ha salvato una vita umana».

RAGUSA

Il giubileo diocesano con le ventuno confraternite

Un momento suggestivo e denso di significati spirituali quello tenutosi in cattedrale

ANTONELLO LAURETTA

RAGUSA. Ventuno le confraternite, cioè tutte, intervenute al giubileo diocesano delle confraternite. Il vescovo Giuseppe La Placa ha guidato il pellegrinaggio, partito da piazza Cappuccini, verso la cattedrale di San Giovanni Battista dove ha presieduto il solenne pontificale, concelebranti, tra gli altri, il vicario generale della diocesi monsignor Sebastiano Roberto Asta, il parroco Giuseppe Burrafato e l'assistente spirituale diocesano delle confraternite Giovanni Nobile.

«Oggi – ha detto il vescovo nella sua omelia - entriamo insieme nel tempo dell'attesa e della speranza. Il giubileo delle confraternite della nostra diocesi è un momento di grazia che ci permette di rileggere con gratitudine il passato, di vivere con rinnovato slancio il presente e di aprire il cuore al futuro del servizio nella Chiesa e nella comunità». Monsignor La Placa ha ricordato che esse sono sorte come «associazioni laicali animate dalla fede e dalla carità per vivere la religiosità in modo comunitario, promuovere la preghiera, sostenere i poveri e i malati, educare il popolo alla fede. La Chiesa ha più volte riconosciuto il valore delle confraternite».



La fase finale del giubileo con la foto di rito alla presenza del vescovo La Placa

«Il giubileo delle confraternite – ha concluso - sia per ciascuno un tempo di grazia, di rinnovamento spirituale e di testimonianza nella Chiesa e nella società». Giuseppe Vona, presidente del coordinamento diocesano delle confraternite della Diocesi, dopo aver rivolto il saluto al vescovo, ha consegnato una busta per i bisogni di qualche famiglia in difficoltà.

COMISO: UDIENZA IL 12 GENNAIO

Tra stalking e lesioni tunisino alla sbarra ma per ora è latitante

COMISO. s.m.) Al via il processo con il giudizio immediato per un tunisino di 36 anni accusato di stalking e lesioni. Il processo si tiene davanti al giudice monocratico del Tribunale di Ragusa, Giovanni Laterra, la donna si è costituita parte civile con l'avvocato Massimo Garofalo. La stessa è stata sentita assieme ad altro teste del pubblico ministero. I lavori sono stati rinviati quindi per l'esame degli ultimi 2 testi citati dalle parti all'udienza del 12 gennaio 2026. L'imputato era stato arrestato a fine maggio dai carabinieri e posto ai domiciliari da cui è evaso. Al momento è latitante. I fatti si sono registrati a Comiso. L'imputato è difeso dall'avvocato Maria Giovanna Di Natale.

NOMINE DIOCESI

Nuovo incarico per don Alessi

Il sacerdote Girolamo Alessi è stato nominato delegato per i ministeri di accolito, lettore e catechista, con contestuale trasferimento dagli incarichi di direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e di responsabile del servizio diocesano al catecumenato. La decisione stata presa dal vescovo, mons. Giuseppe La Placa, nell'annunciare nuove nomine che riguardano diversi uffici e incarichi pastorali della Diocesi di Ragusa.

Stampa Online

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3008985/comiso-kevin-eroe-per-caso-ho-fatto-il-mio-dovere.html

https://ragusa.lasicilia.it/news/cronaca/3008755/comiso-e-il-caso-dell-imam-amor-il-sindaco-schembari-una-vergogna-speculare-sulla-vicenda.html

Assessori più "poveri" dei deputati supplenti All'Ars il centrodestra lavora già al ritocchino

SALVO CATALANO

In Sicilia un deputato regionale guadagna più di un assessore. E questo, alla luce della nuova norma che renderà incompatibile sommare i due ruoli, per la politica siciliana rischia di diventare un problema. Chi sarà quel parlamentare dell'Ars disposto a rinunciare mediamente a 2mila euro al mese per sé e ad altri 3.200 per pagare i propri collaboratori personali, pur di entrare in giunta?

Ma la via di fuga c'è. Perché l'ultima parola nell'iter normativo spetta proprio all'Assemblea che dovrà decidere «lo status giuridico ed economico dell'assessore temporaneamente sospeso dalla carica di deputato dell'Ars». E il tema è già caldo tra i corridoi di Palazzo dei Normanni e le segreterie: l'obiettivo minimo è equiparare lo stipendio di assessore a quello di deputato. La strada, d'altronde, l'ha già indicata la Regione Lombardia, dove il consigliere supplente esiste da alcuni anni: lì un assessore arriva a guadagnare 2mila euro in più di un membro dell'assemblea. «Per le casse della Regione - ragiona un membro della maggioranza - sarà comunque più costoso mantenere 12 assessori esterni, a cui pagare interamente lo stipendio, anziché pagare l'indennità aggiuntiva al deputato che entra in giunta».

Un passo indietro: la nuova norma stabilisce che qualora un deputato regionale diventi assessore, lascerà il posto al primo dei non eletti nella lista dello stesso collegio. Se poi dovesse dimettersi dalla giunta o venire revocato, il supplente cesserà dalla sua funzione. Si tratta di una modifica a una legge di rango costituzionale, quindi deve avere un doppio via libera da Camera e Senato e poi essere recepita dall'Ars. La scorsa settimana da Palazzo Madama è arrivata la prima approvazione.

Torniamo ai numeri: in Sicilia la retribuzione di deputati e assessori è regolata dalla legge 1/2014. Un parlamentare regionale guadagna 11.100 euro al mese, che dopo gli ultimi adeguamenti Istat sono lievitati a 12mila. Di questi, 4.500 euro rappresentano la diaria e non sono tassati. Un budget extra pari a 3.200 euro è destinato al pagamento dei collaboratori personali. Oggi se un deputato viene chiamato a fare l'assessore, mantiene questo pacchetto e aggiunge un'indennità di funzione di 1.160 euro lordi. Per un totale di 13.160 euro esclusi i collaboratori. Un assessore che non è deputato, invece, riceve 11.100 euro lordi al mese onnicomprensivi, a cui aggiungere l'adeguamento Istat di 890 euro: si arriva a 12mila euro. Interamente tassati e senza budget per i collaboratori personali. Nella tasca dell'assessore semplice rimangono circa duemila euro in meno.

A rendere più conveniente aggrapparsi allo scranno di Sala d'Ercole ci sono anche le indennità di funzione, che in molti casi valgono quanto un intero stipendio di un operaio medio, di un infermiere o di un professore. Si va dai 145 euro del segretario di commissione ai 2.700 euro del presidente dell'Ars. In mezzo ci sono i vicepresidenti di commissione (+290 euro); i presidenti di commissione, quelli dei gruppi parlamentari e i deputati segretari (+1.160 euro); i deputati questori (+1.622 euro); e il vicepresidente dell'Ars (+1.800 euro). Mica poco considerando che nell'attuale assemblea composta da 70 deputati (a cui sottrarre il presidente Schifani e sei assessori-deputati), in 50 ricoprono una di queste funzioni.

Il centrosinistra ha attaccato la norma, definendola «un patto di potere - *copyright* del senatore del Pd, Antonio Nicita - una modifica non ragionata degli assetti che regolano i lavori dell'Ars, per risolvere un problema politico della maggioranza che governa la Sicilia». La maggioranza ha risposto rivendicando la bontà del provvedimento, già in vigore in altre Regioni italiane. Tra cui la Lombardia. Al Pirellone un consigliere regionale (al netto degli incarichi) porta a casa 10.545 euro, di cui 4.200 sono di diaria quindi non tassati. L'assessore replica lo stesso pacchetto e aggiunge un'indennità di funzione più ricca pari a 2.160 euro. Arrivando a 12.705 euro mensili. Rendere non tassabile una parte consistente di retribuzione e arricchire l'indennità di funzione: sarà questa la strada che seguirà l'Ars per convincere i deputati a diventare assessori?

REGIONE

Manovra, Schifani "mani di forbice" il rischio di irritare la maggioranza

OGGI IL TESTO ALL'ARS. I 28 articoli della giunta lievitati a oltre 100: al vertice la linea del taglio

ACCURSIO SABELLA

PALERMO. Sul tavolo della maggioranza è pronta una forbice. La userà il presidente della Regione, Renato Schifani, intenzionato a snellire una Finanziaria che si è allargata a dismisura, passando attraverso i terreni fertilissimi della commissione bilancio: dai 28 articoli portati a Palazzo dei Normanni dal governo agli oltre cento esitati dai deputati. Alla riunione, non dovrebbe partecipare il presidente dell'Ars, Gaetano Galvagno, impegnato a Bruxelles per eventi istituzionali. E mancherà anche la Democrazia cristiana, che continua a galleggiare nel "limbo" a metà fra partito fuori dalla maggioranza e alleati fedeli ma non presenti al tavolo.

Quello, appunto, dove la forbice di Schifani potrebbe intervenire sulle norme "ordinamentali", cioè quelle che vanno a modificarne altre, non producendo ulteriori spese. In commissione Bilancio ne sono state approvate almeno una ventina. Sono le prime a rischiare di essere estromessi dalla legge di stabilità che oggi verrà incardinata all'Ars.

Altri articoli, invece, verranno affossati nel corso dell'esame. Un rischio che somiglia molto a una probabilità, al punto da avere suggerito al presidente della Regione la convocazione di questo vertice anche per discutere le norme maggiormente controverse e divisive.

Tra le norme maggiormente in pericolo, a detta del suo stesso "presentatore", quelle di Sud chiama Nord. C'è aria pesante, in Assemblea, attorno al gruppo di Cateno De Luca, anche e soprattutto dopo il caso di Naxos, con le parole rivolte dal sindaco di Taormina a un'ex assessora, Alessia Barbagallo, difesa non solo dai compagni di partito di Fdi, ma anche dalla Lega. Un comportamento che De Luca non ha esitato a definire «squadrista», con uno sguardo, appunto, ai prossimi voti d'aula: «Ci attendiamo le rappresaglie nel Parlamento siciliano sugli emendamenti di Sud Chiama Nord in occasione dell'approvazione della prossima legge di stabilità e la vendetta squadrista sarà definitivamente consumata», ha scritto il redivivo "Scateno" su Facebook dopo avere pesantemente attaccato il commissario siciliano di Fdi, Luca Sbardella: «Preferisco essere un "politicante inaffidabile" - ha detto De Luca - piuttosto che un delinquente abituale che utilizza come un bancomat le istituzioni. Non ho mai chiesto di far parte di cerchi magici perché sono e sarò sempre un uomo libero anche di poter sbagliare nel linguaggio ma mai nell'utilizzo del denaro pubblico. Il commissario Sbardella - ha poi affondato - si occupi degli scandali giudiziari che hanno travolto Fratelli d'Italia in Sicilia piuttosto che fare il moralista da quattro soldi su una vicenda strumentalizzata da uno dei tanti lacchè locali che da tempo mostra la sua insofferenza per la sindrome del quartierino».

Un clima teso che è anche figlio di due fatti recenti: da un lato, la scelta di De Luca di votare a favore della sfiducia contro Schifani, dall'altro, il via libera ottenuto per un pacchetto di emendamenti da 16 milioni "segnalati" da Sud chiama Nord. Un passaggio che ha irritato diversi esponenti della maggioranza.

> **I NODI DC E DE LUCA**
>
> *Cuffariani divisi fra orgoglio di partito e istinti di potere "Scateno" difende i fondi e attacca FdI: «Squadristi Meglio essere inaffidabile che delinquente abituale»*

A proposito di maggioranza, dalla Dc è arrivata una comunicazione ufficiale per avvisare che non servirà preparare per loro, in vista del vertice di oggi. Una nota che parla asetticamente di «rapporto diretto» con il presidente Schifani e «nessuna fuga in avanti rispetto ai rapporti di coalizione: è questa la linea che il gruppo parlamentare della Dc ribadisce alla vigilia dell'esame della manovra di stabilità in Assemblea regionale. Nessuna partecipazione dunque a vertici di maggioranza. Qualsiasi evoluzione – si legge infine - sarà affrontata dopo l'approvazione di bilancio e legge di stabilità».

Ma a molti il comunicato è suonato già come un compromesso tra l'ala maggiormente infastidita dopo la cacciata dei cuffariani dalla giunta e quella, rappresentata dal presidente della commissione Affari istituzionali dell'Ars, Ignazio Abbate, che sembra volere assumere le redini del partito, garantendo lealtà al governatore. In attesa di quella «evoluzione», cioè una chiamata in giunta. Magari sotto un vessillo diverso, ma molto somigliante a quello della Dc.

L'Europa promuove il "modello Albania"

LA SVOLTA. Primo sì del Consiglio dei 27 alle nuove norme sui rimpatri e ai "return hub" all'estero. Esulta il ministro Piantedosi

MATTIA BERNARDO BAGNOLI

BRUXELLES. L'Europa continua la sua stretta sulla migrazione. Al Consiglio Affari Interni, infatti, i 27 hanno dato luce verde a tre tessere chiave del mosaico legislativo che va a complementare il Patto, ovvero la grande riforma approvata nel 2024, finalmente in vigore dal prossimo giugno. Si tratta delle norme sui rimpatri, sul concetto di Paesi terzi sicuri e sulla lista Ue dei Paese di origine sicuri. Un giro di vite che, tra le varie cose, permetterà giuridicamente di realizzare i "return hub" all'estero, purché si rispecchino certi criteri di sicurezza per i migranti. Via libera quindi al modello Albania. Che ora potrà evolvere, appunto, anche in centro di rimpatrio e non solo di registrazione, con grande «soddisfazione» da parte del ministro Matteo Piantedosi.

«È un'intesa a cui diamo molto valore, l'Italia ha giocato un ruolo importante», ha sottolineato il titolare del Viminale. A completare il triplete - dato per incerto sino alla vigilia del Consiglio - c'è pure l'accordo sul fondo di solidarietà per il 2026 proposto dalla Commissione, come previsto dal Patto sulla migrazione. Dato, però, che entrerà appunto in vigore a metà anno, si sono rese necessarie negoziazioni ulteriori e per certi versi "creative" tra i 27. E quindi. La quota fissata è di 21mila (laddove dovrebbe essere di almeno 30mila, a regime). L'Italia, sulla base del rapporto stilato dall'esecutivo Ue, è tra i 4 Paesi che deve ricevere solidarietà (obbligatoria) dagli altri Stati membri. Le capitali, però, potranno scegliere se ricollocare fisicamente una quota di migranti oppure contribuire con finanziamenti o misure alternative. L'interesse maggiore, a quanto si apprende, è proprio nelle contribuzioni in denaro, così da non dover accogliere nuovi migranti, benché, a sorpresa, un certo numero di Paesi si è detto disposto ad accettare i ricollocamenti. Lo schema finale si capirà solo con l'entrata in vigore in Gazzetta Ufficiale.

L'altro elemento chiave è il cosiddetto offset (o scorporo). In pratica i Paesi di destinazione potranno chiedere ai Paesi di primo approdo (come l'Italia) lo scorporo dei migranti presenti sul loro territorio - nel quadro del trattato di Dublino - dalla solidarietà obbligatoria. La data chiave è giugno 2024, il mese in cui fu approvato il Patto. L'Italia, però, ha stilato un'intesa con Germania e Francia secondo cui i migranti saranno scontati sino a giugno 2026 ma, in cambio, non sarà fornita solidarietà "fresca". Si tratta appunto di quelle misure alternative previste in questa fase di assestamento: l'obiettivo è di ripartire in qualche modo da zero trovando un equilibrio fra responsabilità e solidarietà, con i Paesi di approdo (come l'Italia) chiamati a registrare senza furbizie gli arrivi, pena il cartellino rosso da parte della Commissione e l'addio agli aiuti.

Al netto di tutto ciò, le novità più rilevanti stanno senz'altro nei tre regolamenti approvati dal Consiglio Ue, che ora dovranno essere negoziati col Parlamento per poter entrare in vigore. Il concetto di Paese terzo sicuro, ad esempio, consente agli Stati membri di respingere una domanda di asilo in quanto irricevibile (cioè senza esaminarne il merito) quando i richiedenti avrebbero potuto ottenere la protezione internazionale in un Paese terzo considerato sicuro per loro - i requisiti sono stati fortemente annacquati e non è prevista più nemmeno la necessità di un legame con il Paese terzo. Insomma, può bastare il transito, espressamente citato come criterio sufficiente. Il Consiglio ha poi convenuto che i seguenti Paesi dovrebbero essere designati come di origine sicuri: Bangladesh, Colombia, Egitto, India, Kosovo, Marocco e Tunisia. Nonché i Paesi candidati all'adesione all'Ue. «Siamo a un punto di svolta», ha non a caso commentato il commissario all'Interno Magnus Brunner.

Sull'altra sponda dell'Adriatico un flop che pesa un miliardo

ROMA. Il piano per i centri per i migranti in Albania, annunciato poco più di un anno fa dalla premier Meloni, è rimasto per ora un progetto incompiuto. Grandi risorse spese, pochi rimpatri effettivi e forti contrasti politici con le pronunce dei giudici che ne hanno più volte sospeso l'operatività.

Il governo punta a rilanciarlo con il nuovo quadro normativo europeo, ma la strada resta irta di ostacoli anche se proprio oggi è arrivato il via libera dal Consiglio Ue Affari Interni alla stretta sui rimpatri degli irregolari che prevede la semplificazione e l'accelerazione delle procedure di rimpatri e consente ai Paesi membri di istituire hub negli Stati terzi.

Le previsioni iniziali erano alte con tremila persone al mese da detenere, con un turnover molto accentuato, fino a un massimo di 36mila persone l'anno. L'obiettivo era applicare le procedure accelerate di frontiera per l'esame delle domande di asilo ma dallo scorso aprile la struttura di Gjader funziona solo come Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr). Da allora sono transitati alcune centinaia di migranti. Anche i rimpatri sono stati limitati, poche decine quelli effettuati.

Numeri finora esigui, dunque, a fronte di programmi iniziali ben più ambiziosi nell'ambito di un progetto dal costo di quasi un miliardo di euro in 5 anni. Nel sito sono state allestite - a spese italiane - tre differenti strutture: quella più grande è un centro per richiedenti asilo da 880 posti, poi un Cpr da 144 e un penitenziario da 20. Un hotspot è stato realizzato nel porto di Schengjin. Lì - a bordo di una nave militare italiana - dovevano arrivare i migranti intercettati nel Mediterraneo centrale.

Ma tutti i trasferimenti tentati si sono rivelati un flop perché i trattenimenti a Gjader non sono stati convalidati dai giudici del Tribunale e poi della Corte d'appello di Roma. Questo per l'impossibilità di riconoscere come Paesi sicuri ai fini del rimpatrio Stati di provenienza con l'Egitto o il Bangladesh. Ad agosto una sentenza della Corte di Giustizia europea ha stabilito che un governo può designare un Paese terzo come sicuro tramite decreto legge, ma soltanto a patto che quella scelta possa essere sottoposta al vaglio di un giudice. E, fino all'entrata in vigore del nuovo regolamento Ue parte del Patto per la migrazione, il 12 giugno 2026, nessun Paese può essere considerato sicuro se non garantisce protezione all'intera popolazione.

Nelle scorse settimane i giudici di Appello di Roma hanno rimesso alla Corte di giustizia Ue una nuova questione pregiudiziale sul protocollo tra Roma e Tirana. L'oggetto del ricorso è legato alla possibilità per l'Italia potesse firmare l'intesa sui centri albanese alla luce del fatto che l'asilo è materia ampiamente regolata a livello Ue. Si vedrà se ora il via libera al Patto europeo immigrazione ed asilo sarà sufficiente a superare gli stop dei magistrati ed a far funzionare a pieno regime le strutture così come insistentemente promesso dalla premier Giorgia Meloni.

L'Europa: «Non possiamo accettare le interferenze degli americani»

MURO CONTRO MURO. Il presidente del Consiglio europeo Costa replica a Trump, Donald Jr e Musk

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Parigi, istituto Jacques Delors. È da qui, da uno dei principali think tank del Vecchio continente, fondato da uno simboli dell'Unione, che l'Europa ha scelto di replicare all'offensiva degli Usa di Donald Trump.

Lo ha fatto il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, ovvero colui che rappresenta non il braccio esecutivo dell'Ue ma il consesso degli Stati membri. «Non possiamo accettare le interferenze degli Usa, un alleato rispetta la politica interna del partner», ha scandito l'ex primo ministro portoghese esprimendo a chiare lettere la sua preoccupazione sulla convergenza di Mosca sulla nuova strategia di sicurezza nazionale americana.

Costa, nello schema di azione dei vertici dell'Unione, è una figura di dialogo, europeista ma paziente nel tenere i canali aperti con tutti. Il suo intervento, articolato in un evento non legato alle attività della Commissione, non è stato causale. La tiepida risposta che l'Alto Rappresentante Kaja Kallas aveva messo sul piatto sabato da Doha non aveva sortito alcun effetto negli Stati Uniti. Nessuna mano tesa è arrivata nelle scorse ore. Anzi, da figure vicine al presidente americano, come il figlio Donald Jr o il "redivivo" Elon Musk, sono giunti ulteriori, pesanti attacchi verso l'Europa.

Kaja Kallas aveva messo sul piatto sabato da Doha non aveva sortito alcun effetto negli Stati Uniti. Nessuna mano tesa è arrivata nelle scorse ore. Anzi, da figure vicine al presidente americano, come il figlio Donald Jr o il "redivivo" Elon Musk, sono giunti ulteriori, pesanti attacchi verso l'Europa.

«Gli Usa non possono rimpiazzare l'Europa sulla visione che abbiamo sulla libertà di espressione. La nostra storia dice che non c'è libertà di espressione senza liberà di informazione, che prevede il pluralismo. Non c'è la libertà d'espressione se la libertà di informazione è sacrificata per difendere i tecno-oligarchi degli Usa», è stata la replica di Costa. Poco dopo anche la Commissione ha voluto rispondere agli strali di Musk (l'ultimo, il bollare l'Ue come «il Quarto Reich»), affidandosi al sarcasmo. «Anche le dichiarazioni folli fanno parte della libertà di espressione», ha sottolineato la portavoce Paula Pinho.

Non si tratta solo di schermaglie dialettiche, e a Bruxelles ne sono consapevoli. Sul fronte ucraino, ad esempio, Usa e Ue continuano ad avere visioni differenti. Mosca, spettatore interessato, ormai non perde attimo per ribadire la sua vicinanza al piano negoziale ideato da Trump. «La squadra di Biden ha gestito completamente Bruxelles, spingendo l'Ue sulla strada sbagliata. Ora, all'improvviso i burocrati della Ue "non vogliono interferenze dagli Usa" sotto il Paparino Trump. È ora di ascoltare il Paparino e salvare l'Europa», ha scritto su "X" Kirill Dmitriev, uno dei principali negoziatori del Cremlino sul fronte ucraino. Il rischio di restare incastrati in una pericolosa tenaglia, per l'Ue, non è mai stato così alto. Anche per questo, al di là delle parole di Costa, è su alcune misure chiave che Bruxelles sta impostando la sua reazione. Con l'approvazione in Consiglio Ue, ad esempio del programma Edip, lo strumento volto a rafforzare la prontezza della difesa dell'Ue. Il programma prevede 1,5 miliardi di euro in sovvenzioni per il periodo 2025-2027. Di questo importo, 300 milioni di euro sono destinati a uno strumento di sostegno all'Ucraina. Nell'ambito di Edip l'Ue finanzierà azioni comuni di appalto realizzate da almeno tre paesi, azioni di interesse industriale, progetti europei di difesa comune. «La difesa dell'Europa è una nostra responsabilità», ha chiosato von der Leyen.

Lo scontro tra Ue e Usa ha uno dei suoi fulcri sulla questione Big Tech. La multa comminata a X, sebbene solo di 120 milioni, ha scatenato l'ira di Musk, che punta tutto sulle divisioni interne, sia tra i 27 sia in Commissione, sulla postura da tenere sulle regole digitali. La multa «è rivolta all'intera struttura aziendale, non ha nulla a che vedere con Elon Musk in sé», ha precisato la Commissione, confutando una delle affermazioni del patron di Tesla. Nel frattempo, su X, non si è fermato il proliferare di bandiere europee pubblicate per sostenere l'Ue. Anche il leader del Ppe Manfred Weber si è unito all'iniziativa. «L'Ue non si difende collaborando con chi vuole smantellarla», lo ha punzecchiato la leader dei Socialisti Iratxe Garcia Perez tornando sull'asse con le destre su alcuni temi cardine dell'Ue. Lo scontro tra Ue e Usa rischia di avere effetti politici profondi, anche in seno al Parlamento europeo.

EUROPA

I ministri della Difesa contro il disimpegno Usa cercano posizioni comuni

Crosetto sottolinea la necessità di convergenza militare e industriale

ROMA. Dopo l'ultimo schiaffo di Donald Trump all'Europa, i ministri della Difesa dei principali Paesi del Vecchio Continente provano a coordinarsi per trovare posizioni unitarie sul sostegno all'Ucraina e sulla Difesa in generale. L'appuntamento in call e per domani: collegati ci saranno Guido Crosetto ed i colleghi Catherine Vautrin (Francia), John Healey (Regno Unito) e Boris Pistorius (Germania), insieme al commissario europeo alla Difesa, Andrius Kubilus e l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, Kaja Kallas.

Il disimpegno americano dall'Europa messo nero su bianco dal presidente Trump nel documento sulla Sicurezza strategica nazionale devono spingere i 27 ed anche il Regno Unito - è la visione di Crosetto - a mettere da parte gli interessi particolari per costruire convergenze sia sul piano industriale che su quello militare. I singoli Paesi europei sono troppo piccoli per competere in un mondo che sarà dominato dal duello Stati Uniti-Cina e con un vicino scomodo e aggressivo come la Russia.

Ed ecco che nel confronto in programma mercoledì si punterà a trovare punti di intesa sui dossier più caldi collegati tra di loro. Al progressivo smantellamento dello "scudo" difensivo che gli Usa hanno storicamente fornito all'Europa deve corrispondere una crescita degli investimenti nel settore. Ci sono i programmi di armamento nazionali che vanno armonizzati quanto possibile per evitare sovrapposizioni. L'Italia, ad esempio, collabora con la Francia sul sistema missilistico Samp-T. Con il Regno Unito per il caccia di sesta generazione Gcap. Con la Germania per i carri armati Leopard 2. Ci sono quindi già in piedi sinergie e joint venture tra i sistemi industriali dei quattro Paesi che potrebbero essere ulteriormente potenziate per far fronte alle nuove minacce.

Con tutte le sue debolezze, resistenze ideologiche e burocratiche, ha sottolineato Crosetto, l'Europa «è però anche un luogo naturale dove poter trovare partner per fare ciò che da soli siamo troppo piccoli per realizzare».

Meloni conferma la linea «Fronte unico Usa e Ue su Kiev divisioni dannose»

ZELENSKY A ROMA. In vista del bilaterale di oggi a Palazzo Chigi la premier ribadisce il sostegno all'Ucraina e la fornitura di armi

PAOLO CAPPELLERI



ROMA. La linea di Giorgia Meloni non cambia: per raggiungere una «pace giusta e duratura in Ucraina» è importante «l'unità di vedute tra partner europei e Stati Uniti». Lo ribadisce nella call con Volodymyr Zelensky e altri leader del Vecchio Continente, nel momento in cui i rapporti transatlantici sono terremotati dalla strategia di disimpegno americana e dagli affondi di Donald Trump, e mentre Mosca esorta l'Europa ad ascoltare Washington per «salvarsi». Una postura che non prescinde dal sostegno a Kiev, su cui la premier è pronta a ribadire l'impegno oggi pomeriggio a Zelensky, nel bilaterale in programma a Palazzo Chigi, dando anche rassicurazioni sulla fornitura di armamenti nel 2026, legata però a un decreto che una settimana fa è slittato per le resistenze della Lega, e che potrebbe approdare in Consiglio dei ministri nell'ultima riunione dell'anno.

Il decreto «si farà, non c'è dubbio sulla nostra linea», garantisce il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. Molti più dubbi circondano l'adesione dell'Italia al Purl, il meccanismo di acquisto di armamenti americani da girare a Kiev, su cui il governo è ancora in una fase di riflessione. Intanto Palazzo Chigi e Farnesina stanno predisponendo l'invio in Ucraina di generatori forniti da aziende italiane, utili nelle situazioni di emergenza causate dagli attacchi russi alle infrastrutture energetiche.

Si parlerà anche di questo nell'incontro a Palazzo Chigi, dove il leder ucraino è già stato altre due volte quest'anno, prima a inizio gennaio e poi a fine aprile. Ci torna dopo aver toccato in questi giorni anche Londra e Bruxelles, per una serie di confronti con gli alleati europei, che da settimane si arrovellano e dividono sui sistemi per usare gli asset russi congelati a favore dell'Ucraina.

Nel comunicato di Palazzo Chigi si sottolinea che i leader riuniti nella call giudicano «fondamentale in questo momento aumentare il livello di convergenza su temi che toccano gli interessi vitali dell'Ucraina e dei suoi partner europei, come la definizione di solide garanzie di sicurezza e l'individuazione di misure condivise a sostegno dell'Ucraina e della sua ricostruzione». Nella formula «misure condivise», viene spiegato in ambienti di governo, non si può includere anche un riferimento implicito all'uso degli asset russi, su cui il confronto andrà avanti in vista del Consiglio europeo. Sicuramente all'interno della coalizione di centrodestra la Lega si oppone a questo scenario, spingendo affinché i beni congelati dalle sanzioni vengano restituiti a Mosca.

Un altro tema di politica estera, seppur meno attuale, su cui si misurano differenze fra gli alleati di governo è l'abolizione del diritto di veto in Ue. «Rinunciarvi indebolisce la possibilità della nostra nazione di essere più forte in Europa», è la posizione di FdI esplicitata da Giovanni Donzelli. «Almeno per molte materie è ora di eliminarlo», sostiene invece Tajani, che in generale spera in un colpo di reni dell'Unione. Deve trovare, sottolinea, il coraggio per un «elettroshock indispensabile per salvare l'Europa dal tramonto».